

Ascolta e Medita

Maggio 2017

Questo numero è stato curato da:

**Cristina e Emanuele Cattin,
Michela e Paolo Buti**

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium»

Del Santo Padre Francesco
ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi,
alle persone consacrate e ai fedeli laici
sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale.

Proseguiamo la lettura, iniziata con il numero di febbraio 2017, dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium, secondo l'invito del Santo Padre al Convegno Ecclesiale di Firenze tenutosi nel novembre 2015. Oggi proponiamo la seconda parte del secondo capitolo dell'esortazione.

II. Tentazioni degli operatori pastorali

76. Sento una gratitudine immensa per l'impegno di tutti coloro che lavorano nella Chiesa. Non voglio soffermarmi ora ad esporre le attività dei diversi operatori pastorali, dai vescovi fino al più umile e nascosto dei servizi ecclesiali. Mi piacerebbe piuttosto riflettere sulle sfide che tutti loro devono affrontare nel contesto dell'attuale cultura globalizzata. Però, devo dire in primo luogo e come dovere di giustizia, che l'apporto della Chiesa nel mondo attuale è enorme. Il nostro dolore e la nostra vergogna per i peccati di alcuni membri della Chiesa, e per i propri, non devono far dimenticare quanti cristiani danno la vita per amore: aiutano tanta gente a curarsi o a morire in pace in precari ospedali, o accompagnano le persone rese schiave da diverse dipendenze nei luoghi più poveri della Terra, o si prodigano nell'educazione di bambini e giovani, o si prendono cura di anziani abbandonati da tutti, o cercano di comunicare valori in ambienti ostili, o si dedicano in molti altri modi, che mostrano l'immenso amore per l'umanità ispiratoci dal Dio fatto uomo. Ringrazio per il bell'esempio che mi danno tanti cristiani che offrono la loro vita e il loro tempo con gioia. Questa testimonianza mi fa tanto bene e mi sostiene nella mia personale aspirazione a superare l'egoismo per spendermi di più.

77. Ciononostante, come figli di questa epoca, tutti siamo in qualche modo sotto l'influsso della cultura attuale globalizzata, che, pur presentandoci valori e nuove possibilità, può anche limitarci, condizionarci e persino farci ammalare. Riconosco che abbiamo bisogno di creare spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali, «luoghi in cui rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto, in cui condividere le proprie domande più profonde e le preoccupazioni del quotidiano, in cui discernere in profondità con criteri evangelici sulla propria esistenza ed esperienza, al fine di orientare al bene e al bello le proprie scelte individuali e sociali». Al tempo stesso, desidero richiamare l'attenzione su alcune tentazioni che specialmente oggi colpiscono gli operatori pastorali.

Sì alla sfida di una spiritualità missionaria

78. Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che

porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'*individualismo*, una *crisi d'identità* e un *calo del fervore*. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro.

79. La cultura mediatica e qualche ambiente intellettuale a volte trasmettono una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa, e un certo disincanto. Come conseguenza, molti operatori pastorali, benché preghino, sviluppano una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni. Si produce allora un circolo vizioso, perché così non sono felici di quello che sono e di quello che fanno, non si sentono identificati con la missione evangelizzatrice, e questo indebolisce l'impegno. Finiscono per soffocare la gioia della missione in una specie di ossessione per essere come tutti gli altri e per avere quello che gli altri possiedono. In questo modo il compito dell'evangelizzazione diventa forzato e si dedicano ad esso pochi sforzi e un tempo molto limitato.

80. Si sviluppa negli operatori pastorali, al di là dello stile spirituale o della peculiare linea di pensiero che possono avere, un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale. Ha a che fare con le scelte più profonde e sincere che determinano una forma di vita. Questo relativismo pratico consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione. Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!

No all'accidia egoista

81. Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero. Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni. Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante.

82. Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. Questa accidia pastorale può avere diverse origini. Alcuni

vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la "tabella di marcia" che la marcia stessa. Altri cadono nell'accidia perché non sanno aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita. L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce.

83. Così prende forma la più grande minaccia, che «è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità». Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come «il più prezioso degli elisir del demonio». Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!

No al pessimismo sterile

84. La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere (cfr. *Gv* 16, 22). I mali del nostro mondo—e quelli della Chiesa—non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. Inoltre, lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità, senza dimenticare che «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (*Rm* 5, 20). La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo della zizzania. A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, anche se proviamo dolore per le miserie della nostra epoca e siamo lontani da ingenui ottimismo, il maggiore realismo non deve significare minore fiducia nello Spirito né minore generosità. In questo senso, possiamo tornare ad ascoltare le parole del beato Giovanni XXIII in quella memorabile giornata dell'11 ottobre 1962: «Non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengono riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai [...] A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunciano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa».

85. Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno

può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12, 9). Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male. Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica.

86. È evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una “desertificazione” spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane. Lì «il mondo cristiano sta diventando sterile, e si esaurisce, come una terra supersfruttata che si trasforma in sabbia». In altri Paesi, la resistenza violenta al cristianesimo obbliga i cristiani a vivere la loro fede quasi di nascosto nel Paese che amano. Questa è un'altra forma molto dolorosa di deserto. Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. Ma «è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza». In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!

Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo

87. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.

88. L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il

Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.

89. L'isolamento, che è una versione dell'immanentismo, si può esprimere in una falsa autonomia che esclude Dio e che però può anche trovare nel religioso una forma di consumismo spirituale alla portata del suo morboso individualismo. Il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui. Ma più dell'ateismo, oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente, perché non cerchino di spegnerla con proposte alienanti o con un Gesù Cristo senza carne e senza impegno con l'altro. Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio.

90. Le forme proprie della religiosità popolare sono incarnate, perché sono sgorgate dall'incarnazione della fede cristiana in una cultura popolare. Per ciò stesso esse includono una relazione personale, non con energie armonizzanti ma con Dio, con Gesù Cristo, con Maria, con un santo. Hanno carne, hanno volti. Sono adatte per alimentare potenzialità relazionali e non tanto fughe individualiste. In altri settori delle nostre società cresce la stima per diverse forme di "spiritualità del benessere" senza comunità, per una "teologia della prosperità" senza impegni fraterni, o per esperienze soggettive senza volto, che si riducono a una ricerca interiore immanentista.

91. Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. Questo è ciò che accade oggi quando i credenti fanno in modo di nascondersi e togliersi dalla vista degli altri, e quando sottilmente scappano da un luogo all'altro o da un compito all'altro, senza creare vincoli profondi e stabili: «*Imaginatio locorum et mutatio multos fefellit*». È un falso rimedio che fa ammalare il cuore e a volte il corpo. È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità.

92. Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12, 32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr. Mt 5, 13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza

evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!

No alla mondanità spirituale

93. La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: «E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?» (*Gv* 5, 44). Si tratta di un modo sottile di cercare «i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (*Fil* 2, 21). Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all'esterno tutto appare corretto. Ma se invadesse la Chiesa, «sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale».

94. Questa mondanità può alimentarsi specialmente in due modi profondamente connessi tra loro. Uno è il fascino dello gnosticismo, una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti. L'altro è il neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato. È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente. Sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico. Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore.

95. Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di "dominare lo spazio della Chiesa". In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia. In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. In altri, la medesima mondanità spirituale si nasconde dietro il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, o in un'attrazione per le dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale. Si può anche tradurre in diversi modi di mostrarsi a se stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti. Oppure si esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la Chiesa come organizzazione. In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato, si rinchiede in gruppi di *élite*, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo. Non c'è più fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico.

96. In questo contesto, si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di

avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere. Quante volte sogniamo piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti! Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è “sudore della nostra fronte”. Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di “quello che si dovrebbe fare”—il peccato del “si dovrebbe fare”—come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele.

97. Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è autenticamente aperto al perdono. È una tremenda corruzione con apparenza di bene. Bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri. Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali! Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio. Non lasciamoci rubare il Vangelo!

No alla guerra tra di noi

98. All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale.

99. Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: «Siano una sola cosa... in noi... perché il mondo creda» (Gv 17, 21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.

100. A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali. Ma se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae. Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra

persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?

101. Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! A ciascuno di noi è diretta l'esortazione paolina: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (*Rm 12, 21*). E ancora: «Non stanchiamoci di fare il bene» (*Gal 6, 9*). Tutti abbiamo simpatie ed antipatie, e forse proprio in questo momento siamo arrabbiati con qualcuno. Diciamo almeno al Signore: «Signore, sono arrabbiato con questo, con quella. Ti prego per lui e per lei». Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore, ed è un atto di evangelizzazione. Facciamolo oggi! Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!

Altre sfide ecclesiali

102. I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale.

103. La Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società, con una sensibilità, un'intuizione e certe capacità peculiari che sono solitamente più proprie delle donne che degli uomini. Ad esempio, la speciale attenzione femminile verso gli altri, che si esprime in modo particolare, anche se non esclusivo, nella maternità. Vedo con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno il loro contributo per l'accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica. Ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Perché «il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo» e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali.

104. Le rivendicazioni dei legittimi diritti delle donne, a partire dalla ferma convinzione che uomini e donne hanno la medesima dignità, pongono alla Chiesa domande profonde che la sfidano e che non si possono superficialmente eludere. Il sacerdozio riservato agli uomini, come segno di Cristo Sposo che si consegna nell'Eucaristia, è una

questione che non si pone in discussione, ma può diventare motivo di particolare conflitto se si identifica troppo la potestà sacramentale con il potere. Non bisogna dimenticare che quando parliamo di potestà sacerdotale «ci troviamo nell'ambito della *funzione*, non della *dignità* e della *santità*». Il sacerdozio ministeriale è uno dei mezzi che Gesù utilizza al servizio del suo popolo, ma la grande dignità viene dal Battesimo, che è accessibile a tutti. La configurazione del sacerdote con Cristo Capo—vale a dire, come fonte principale della grazia—non implica un'esaltazione che lo collochi in cima a tutto il resto. Nella Chiesa le funzioni «non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri». Di fatto, una donna, Maria, è più importante dei vescovi. Anche quando la funzione del sacerdozio ministeriale si considera “gerarchica”, occorre tenere ben presente che «è ordinata *totalmente* alla santità delle membra di Cristo». Sua chiave e suo fulcro non è il potere inteso come dominio, ma la potestà di amministrare il sacramento dell'Eucaristia; da qui deriva la sua autorità, che è sempre un servizio al popolo. Qui si presenta una grande sfida per i pastori e per i teologi, che potrebbero aiutare a meglio riconoscere ciò che questo implica rispetto al possibile ruolo della donna lì dove si prendono decisioni importanti, nei diversi ambiti della Chiesa.

105. La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti prevalentemente giovanili si possono interpretare come un'azione dello Spirito che apre strade nuove in sintonia con le loro aspettative e con la ricerca di spiritualità profonda e di un senso di appartenenza più concreto. È necessario, tuttavia, rendere più stabile la partecipazione di queste aggregazioni all'interno della pastorale d'insieme della Chiesa.

106. Anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due ambiti: la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo. Si deve riconoscere che, nell'attuale contesto di crisi dell'impegno e dei legami comunitari, sono molti i giovani che offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono varie forme di militanza e di volontariato. Alcuni partecipano alla vita della Chiesa, danno vita a gruppi di servizio e a diverse iniziative missionarie nelle loro diocesi o in altri luoghi. Che bello che i giovani siano “viandanti della fede”, felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!

107. In molti luoghi scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all'assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse non entusiasmano e non suscitano attrattiva. Dove c'è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Persino in parrocchie dove i sacerdoti non sono molto impegnati e gioiosi, è la vita fraterna e fervorosa della comunità che risveglia il desiderio di consacrarsi interamente a Dio e all'evangelizzazione, soprattutto se tale vivace comunità prega insistentemente per le vocazioni e ha il coraggio di proporre ai suoi giovani un cammino di speciale consacrazione. D'altra parte, nonostante la scarsità di vocazioni, oggi abbiamo una più chiara coscienza della necessità di una migliore selezione

dei candidati al sacerdozio. Non si possono riempire i seminari sulla base di qualunque tipo di motivazione, tanto meno se queste sono legate ad insicurezza affettiva, a ricerca di forme di potere, gloria umana o benessere economico.

108. Come ho già detto, non ho voluto offrire un'analisi completa, ma invito le comunità a completare ed arricchire queste prospettive a partire dalla consapevolezza delle sfide che le riguardano direttamente o da vicino. Spero che quando lo faranno tengano conto che, ogni volta che cerchiamo di leggere nella realtà attuale i segni dei tempi, è opportuno ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli. Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell'esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato. I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale.

109. Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!

Lunedì
1 maggio 2017

At 6, 8–15; Sal 118
Tempo di Pasqua
Salterio: terza settimana
San Giuseppe lavoratore

Preghiera Iniziale

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la custodirò sino alla fine.

Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.

Guidami sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in essi è la mia felicità.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 22–29)

Ascolta

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli.

Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Il brano del Vangelo di oggi ci presenta Gesù che è fuggito in solitudine sulla montagna, rifiutando l'acclamazione della folla che voleva innalzarlo a re dopo aver assistito al segno della "condivisione" del pane. Nella notte, insieme ai suoi discepoli, Gesù era tornato in barca verso Cafarnaon, approdando di nuovo sulla riva occidentale del lago di Tiberiade.

Il giorno dopo la folla si mette prontamente sulle sue tracce, lo cerca ostinatamente e lo raggiunge attraversando a sua volta il lago. Che cosa cercano queste persone? Quale motivazione li spinge ad una così ardente ricerca?

È Gesù stesso a svelare il vero movente della loro ricerca: "Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati". Quelle folle cercano Gesù solo per il miracolo cui hanno assistito. La moltiplicazione dei pani non li ha portati a interrogarsi sulla sua identità e a capire che il pane materiale è segno di un pane che è vita per la persona nella sua interezza. Il pane quotidiano è fondamentale e Gesù ci ha chiesto di invocare il Padre per questo, ma qui ci esorta a lavorare con altrettanta convinzione e intensità per il pane che dà vita per sempre, che sfama e disseta, che ristora, che sazia di Vita vera e di eternità. Si tratta di darci da fare per ricevere in dono questo nutrimento, non soltanto per il cibo materiale. "Gesù, Parola di Dio, tu sei cibo, tu sei pane per la mia vita". Alleniamoci a ripetere e gustare queste parole accogliendole in adorazione dentro di noi.

**Per
riflettere**

Quale motivazione ci spinge nella nostra ricerca di Gesù?

Preghiera Finale

A tutti i cercatori del tuo volto,
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.
(David Maria Tuoldo)

Preghiera Iniziale

Io dicevo, nel mio sgomento:
“Sono escluso dalla tua presenza”.
Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera
quando a te gridavo aiuto.
Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli;
il Signore protegge chi ha fiducia in lui
e ripaga in abbondanza chi opera con superbia.
Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,
voi tutti che sperate nel Signore.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 30–35)

Ascolta

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Nel brano di Vangelo di oggi troviamo Gesù che ulteriormente chiarisce l'importanza di spendersi alla ricerca del pane che dà vita. La vita interiore, la vita divina, oltre a quella fisica, va alimentata, e per questa vita c'è un pane speciale: "Io sono il pane della vita", dice Gesù.

Ma per credere in Gesù la folla chiede un segno: "Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo". Parafrasando la folla chiede: "Mosè ha dimostrato di venire da Dio e tu, Gesù, che prova porti?".

La folla, nella richiesta di un segno, mostra tutto il suo bisogno di sicurezze. E anche noi potremmo fare un elenco interminabile di urgenze che oggi vediamo insoddisfatte nella nostra società: dalla precarietà del lavoro, alla sicurezza, al sostegno alla famiglia. Ma il segno di Gesù è uno solo: egli dà la vita!

Il brano evangelico ci aiuta a fissare lo sguardo su una presenza che cambia e che permette di guardare al mondo e alla vita con occhi diversi. "Io sono il pane della vita": Gesù si propone come una realtà che possiamo seguire nella nostra libertà in grado di "sfamare" la nostra esistenza. La prospettiva cambia dal "vedere per credere" al "credere per vedere"; è solo con le lenti della fede, infatti, che possiamo leggere una realtà altrimenti inaccessibile ad una visione puramente umana.

**Per
riflettere**

Siamo in grado di leggere nella nostra vita i segni della presenza di Dio? Richiamiamone almeno due e ringraziamo il Padre per questo pane.

Preghiera Finale

Non ti chiedo miracoli o visioni,
ma la forza di affrontare il quotidiano.
Preservami dal timore di poter perdere qualcosa della vita.
Non darmi ciò che desidero, ma ciò di cui ho bisogno.
Insegnami l'arte dei piccoli passi.
(Antoine de Saint-Exupéry)

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.
Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 6–14)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

Il Vangelo di oggi ci presenta il discepolo Filippo impaziente di arrivare alla meta: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Durante i tre anni di predicazione Gesù aveva raccontato con la sua vita il Padre e ora il desiderio di vedere il Dio di Gesù è forte nei discepoli. Ma Gesù sconvolge il pensiero dell'uomo e lo spinge a fare un vertiginoso salto in avanti: chi ha visto Lui ha visto il Padre. Egli, quindi, non è solo un Maestro, un grande profeta, capace di una profonda intimità con Dio. È sostanza di Dio, è presenza di Dio, è in Dio. Che rivoluzione! Ci vuole coraggio e tanta fede per concepire e accogliere queste parole per un ebreo al tempo di Gesù.

E anche per noi uomini del 2017 non è difficile riconoscersi in Filippo, nel suo forte desiderio di vedere, nel suo essere proiettato al futuro invece che radicato nel presente. Ma il momento giusto per incontrare Dio è oggi, è il tempo presente, e Lui si lascerà trovare. Una frase che spesso usiamo in famiglia, tratta da un cartone animato, ci viene in aiuto: "Ieri è storia, domani è un mistero, ma oggi è un dono. Per questo si chiama presente". Ringraziamo del dono del tempo presente e guardiamo a Gesù: in Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo incontriamo l'Amore che rende visibile Dio al mondo.

**Per
riflettere**

Quali azioni abbiamo compiuto oggi per rendere visibile l'amore di Dio al mondo? Quali ci impegniamo a compiere domani?

Preghiera Finale

Torniamo ai giorni del rischio, quando tu salutavi a sera
senza essere certo mai di rivedere l'amico al mattino.

E i passi della ronda nazista dal selciato ti facevano eco
dentro il cervello, nel nero silenzio della notte.

Torniamo a sperare come primavera torna
ogni anno a fiorire.

E i bimbi nascono ancora, profezia e segno
che Dio non s'è pentito.

Torniamo a credere
pur se le voci dai pergami persuadono a fatica
e altro vento spira di più raffinata barbarie.

Torniamo all'amore, pur se anche del familiare
il dubbio ti morde, e solitudine pare invalicabile.

(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 44–51)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Riprende, oggi, il grande discorso di Gesù sul pane iniziato lo scorso venerdì. Gesù afferma che credere è un dono di Dio e per poter conoscere il Padre è necessario entrare in comunione con colui che egli ha inviato. Gesù infatti ci permette di “conoscere” il Padre, lui che è l'Amore fatto uomo. Occorre però aprire il cuore agli insegnamenti di Gesù, ma può capitare di avere il cuore appesantito e di non riuscire a comprendere il suo messaggio, talvolta “duro” per i nostri orecchi, come già succedeva agli ascoltatori del tempo. Gesù, Maestro sempre chiaro e diretto, nell'indicarci la strada da percorrere per mantenerci nella sua sequela e rimanere in lui, afferma: “Io sono il pane della vita”. Il pane, elemento base dell'alimentazione, è una indicazione immediata da comprendere, alla luce della moltiplicazione appena avvenuta. Con pochi pani era stata saziata la fame di tanti e Gesù afferma di essere quel pane che nutre per sempre, che dà la vita eterna. . . Ma quanta fatica ci fa questa affermazione! Non è facile staccare gli occhi dal nostro tempo, dalla nostra vita presente e ricordarci che non è questo il nostro orizzonte ultimo, ma l'eternità. Abituati all'istante da cogliere, al contingente, non è facile né immediato pensare che quello che viviamo è un passaggio verso una vita che è per sempre e che la morte non è altro che una nuova nascita. Partecipare con fede all'Eucarestia ci apre questo scorcio di eternità dove è possibile pregustare, fin d'ora, quello che sarà in futuro.

**Per
riflettere**

In questa giornata cerco di partecipare alla messa e vivere con piena consapevolezza il momento dell'incontro con Gesù Eucarestia.

Preghiera Finale

Offriamo la nostra preghiera e le azioni della giornata per tutti i laici,
perché comprendano sempre meglio l'importanza
di testimoniare la propria fede in ogni ambito della vita
(lavorativo, politico, sociale, familiare, economico, ecclesiale)
e perché possano portare il messaggio del Vangelo con franchezza e coraggio,
consapevoli della responsabilità di vivere i valori cristiani in una società
che fa sempre più fatica a cogliere la presenza di Dio e la sua Parola.

Preghiera Iniziale

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode,
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.

Alleluia.

(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 52-59)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il mio sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

L'evangelista Giovanni ci presenta la conclusione del lungo discorso sull'Eucaristia tenuto da Gesù nella sinagoga di Cafarnao. Un discorso duro e scandaloso in cui Gesù usa un linguaggio forte: mangiare la carne e bere il sangue del Figlio dell'uomo per avere la vita eterna. Per i giudei è scandaloso pensare di poter mangiare la carne del Figlio dell'uomo e ancor di più bere il sangue: un peccato grave, vietato dalla Legge e ripugnante per i credenti.

La carne cui Gesù allude indica l'uomo nella sua debolezza. Dio si è fatto uomo in Gesù affinché lo cercassimo e lo trovassimo nella condizione umana. Dio ha voluto condividere con noi proprio la nostra umanità, la nostra carne, perché noi potessimo realmente conoscere il suo amore, non come qualcosa da credere, ma come qualcosa che comprendiamo e sperimentiamo nella nostra fisicità. La vita di Dio non si può dare al di fuori della realtà umana.

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna”. Gesù rileva come la vita eterna non sia collocata nel futuro, come una ricompensa per qualcosa di buono che abbiamo fatto, quanto piuttosto un'esperienza nel presente. Chi partecipa a Gesù e come lui si fa carne per la vita degli uomini rende la sua vita più forte della morte e diventa santuario vivente dal quale s'irradia l'amore di Dio.

**Per
riflettere**

La debolezza e fragilità della nostra carne non è un ostacolo alla comunione con Dio, ma è piuttosto il luogo quotidiano dell'incontro con Lui.

Preghiera Finale

Amici ci aspetta una barca e dondola
nella luce ove il cielo s'inarca
e tocca il mare, volano creature pazze ad amare
il viso d'Iddio caldo di speranza
in alto in basso cercando
affetto in ogni occulta distanza
e piangono: noi siamo in terra
ma ci potremo un giorno librare
esilmente piegare sul seno divino
come rose dai muri nelle strade odorose
sul bimbo che le chiede senza voce. [...]

(Mario Luzi)

Sabato

6 maggio 2017

At 9, 31–42; Sal 115

Preghiera Iniziale

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.
A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

Alleluia.

(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 60–69)

Ascolta

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Il Vangelo di oggi ci presenta la reazione contrapposta al discorso di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò: da una parte “Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?”, dall’altra “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna”. Molti discepoli abbandonano Gesù, incapaci di ascoltare la sua parola. Il linguaggio di Gesù è definito *duro*, termine solitamente usato nei Vangeli per designare il cuore degli uomini. Duro è un cuore che non sa ascoltare. La parola di Gesù è dura poiché rivela la durezza di cuore di chi l’accoglie. Il cuore duro rivela l’atteggiamento di chi si chiude nella propria autosufficienza, confidando solo nelle proprie forze, nelle proprie piccole certezze. Pietro, al contrario, si lascia attrarre dal Padre ed esclama: “Tu hai parole di vita eterna”. È una parola dura o una parola di vita? Ambedue i gruppi hanno ascoltato lo stesso discorso, eppure reagiscono in maniera profondamente diversa alla Parola, perché diverso è l’atteggiamento con il quale è accolta. Pietro domanda «Da chi andremo?»: probabilmente egli stesso non ha ancora compreso tutta la profondità della parola di Gesù, che sarà svelata soltanto dopo la Pasqua, nella luce della Croce. Ha capito però l’essenziale: ciò che importa è rimanere in Gesù, legati alla sua persona, ancorati a lui, perché solo lui può essere il Signore della nostra vita. Pietro prosegue: «*noi* abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio», Il suo *tu* diventa presto un *noi*, perché sa che nella sua fede risuona la fede di altri e che la fede personale necessita di abbeverarsi alla fede più ampia di una comunità, di quella che poi sarà la Chiesa.

Per riflettere

I Giudei non entrano mai in una relazione dialogica con Gesù, mormorano contro di lui senza dialogare con lui. Pietro invece si rivolge personalmente a Gesù. Quale spazio riservo all’incontro personale con Gesù?

Preghiera Finale

Ama, saluta la gente,
dona, perdona, ama ancora e saluta
(nessuno saluta nel condominio,
ma neppure per via).
Dai la mano, aiuta, comprendi, dimentica
e ricorda solo il bene.
E del bene degli altri godi e fai godere.
Godi del nulla che hai, del poco che basta
giorno dopo giorno:
e pure quel poco—se necessario—dividi.
E vai, leggero dietro il vento e il sole
e canta [...]
Canta il sogno del mondo.
(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 1-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Nel Vangelo di oggi incontriamo Gesù che si presenta come la vera guida d'Israele, usando un'immagine cara al mondo biblico: il pastore. Dio è il vero pastore d'Israele, che, come splendidamente descritto nel Salmo 22, conosce le sue pecore e sa dove condurle. Unito al Padre, Gesù è pastore autentico, lontano dalle guide del tempo accusate di essere ladri e briganti che vogliono “rubare, uccidere e distruggere”.

Gesù propone l'immagine del recinto comune, che riunisce le pecore di diversi pastori. Quando il pastore chiama le sue pecore, esse lo seguono perché riconoscono la sua voce. Il richiamo è forte allo *Shemà Israel*, alla chiamata del popolo di Israele a seguire la vera “voce” che dona la vita e conduce alla salvezza.

E anche noi, popolo di Dio, siamo chiamati ad un ascolto attivo, inteso come capacità di mettere in campo tutta la nostra sensibilità, attenzione, comprensione, intelligenza, empatia nell'ascolto della voce di Dio che ci guida. Oggi nel campo religioso c'è una specie di bricolage: prendo ciò che mi aggrada, ciò che mi è utile, ciò che mi serve. Le voci sono tante e ci attraggono. È una posizione relativista. È facile vivere di relativismo, perché nel relativo prendi quello che vuoi, quando lo vuoi, lo modifichi, lo cambi, lo lasci, ne compri un altro. La Chiesa è esposta alla tentazione dell'idolatria. La tentazione, la distrazione, i falsi profeti, le false illusioni, possono distogliere dal cammino intrapreso e possono entrare nel recinto delle convinzioni umane come sicurezze incrollabili. L'Uomo è chiamato a saper discernere dove si trovi la porta, chi sia la porta, a riconoscere la voce che guida alla vera salvezza. È un dono da chiedere nel silenzio, nella preghiera.

**Per
riflettere**

Come posso essere vero quando non so cos'è la verità? Come posso andare verso una meta, indicarla, quando non ho la direzione? Spesso ci troviamo nella situazione di non saper dove andare. Scriveva Montale: “Abbiamo moltiplicato gli occhi ma siamo rimasti al buio”.

Preghiera Finale

Noi non abbiamo più un imperatore antichissimo che ci perseguita,
ma dobbiamo combattere contro un persecutore ancora più insidioso,
un nemico che lusinga;
non ci flagella la schiena, ma ci accarezza il ventre...
Non ci confisca i beni, anzi, ci dà di che vivere,
ma ci arricchisce per darci la morte...
Non ci spinge verso schiavitù, né tantomeno in carcere,
ma elabora per noi alti ideali di libertà
invitandoci ad onorarci nel suo palazzo per farci amare le nostre catene...
Non ci colpisce il cuore, ma prende possesso del cuore...
Non ci taglia la testa con la spada, ma uccide l'anima con il denaro.
(Ilario di Poitiers, V secolo d. C.)

Preghiera Iniziale

Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora.

Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?

Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

(Salmo 42)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 11-18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Nel brano dell'evangelista Giovanni che meditiamo oggi, Gesù riprende l'immagine del pastore e afferma: "Io sono il buon pastore", rivendicando in questo modo la pienezza della condizione divina. Quando Mosè nel roveto ardente chiese il nome a quell'entità che si manifestava, Dio rispose: "Io sono colui che sono". E la tradizione ebraica ha sempre interpretato questa espressione, come colui (il Signore) che è sempre vicino al suo popolo. Al tempo di Gesù, quindi, con l'espressione "Io sono" si indicava Dio.

In particolare, il termine greco utilizzato per definire la qualità del pastore è "kalòs", che significa "il bello". Quindi Gesù non sta indicando la sua bontà, ma qualcosa di diverso. Chi è il pastore vero?

Ce lo dice Gesù quando afferma: "Il buon pastore dà la propria vita per le pecore". Nel nostro immaginario il pastore buono è colui che protegge e si prende cura del suo gregge, ma che non metterebbe a repentaglio la propria vita per salvare il gregge, perché il gregge è il suo lavoro, non la sua vita. Chi potrebbe arrivare a mettere in pericolo la sua vita per proteggere l'altro? Forse un padre o una madre verso i propri figli. Ecco Gesù, pastore vero e Padre, che arriva al punto di dare la vita per le sue pecore.

Poi Gesù continua mettendo in contrapposizione il pastore e un mercenario. Chi è il mercenario? Mercenario è chi agisce per proprio tornaconto. Non solo fuori dalla comunità cristiana, ma soprattutto all'interno: chi agisce esclusivamente per il proprio interesse, per il proprio tornaconto, per il proprio prestigio è profondamente lontano dal modello di Gesù.

Per riflettere

Oggi come mai c'è bisogno di un Maestro in grado di indicare la meta. Scriveva Don Milani: "Dicesi mercante colui che accontenta i clienti. Dicesi Maestro colui che li trasforma".

Preghiera Finale

No, in misura nessuna e modo alcuno
a noi è dato raggiungerti: sei tu che devi scendere e perderti
tu, pastore di costellazioni.
Tua natura non è la divina indifferenza,
Tua natura è di essere Amore
inesauribile fonte di ogni amore:
Amore che te rovina e noi redime.
Io sento i tuoi passi inseguirmi
di deserto in deserto, passi
infaticati e discreti per non impaurire.
A noi chiedi appena
volontà di essere salvati:
il miracolo di lasciarci amare.
(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

Sui monti santi egli l'ha fondata;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.

Di te si dicono cose gloriose,
città di Dio!

Il Signore registrerà nel libro dei popoli:

“Là costui è nato”.

E danzando canteranno:

“Sono in te tutte le mie sorgenti”.

(Salmo 86)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 22–30)

Ascolta

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Quello che colpisce nel brano di Vangelo di Giovanni, è l'atteggiamento di Gesù nei confronti dei Giudei: egli non si sottomette alle loro esigenze di voler verificare se lui fosse o meno il Messia ("Se tu sei il Cristo dillo apertamente!"), alla loro pressione inquisitoria. Non lascia che gli altri lo incasellino, lo definiscano, ma tiene fede alla sua verità, al suo nome, alla sua parola. E poi rimanda la verità su di sé ai fatti, quelli sono la sua testimonianza. Con chi crede alle opere che lui compie e lo segue si innesta in un rapporto di unione come tra le pecore e il loro pastore.

Gesù, come sempre, cambia il nostro punto di vista, non si lascia ingabbiare dai nostri schemi, li sconvolge e li apre al nuovo, al bello, al vero.

Si narra la storia di un rabbino che interrogò i discepoli: "Quando la notte finisce e incomincia il giorno?". Per gli ebrei è molto importante sapere quando finisce il giorno e comincia la notte, perché il sabato va dal tramonto al tramonto. E un discepolo rispose: "Quando da lontano io riesco a distinguere un cane da una pecora". E un altro rispose: "Quando da lontano io riesco a distinguere un fico da un olivo". Il maestro tacque, poi rispose così: "Quando il volto di uno sconosciuto qualsiasi nella folla vi diventa fratello, sorella, amico, allora la notte finisce e comincia il giorno".

Per riflettere

Una leggenda khassidica dice che Dio ha consegnato la verità non nelle parole, ma negli spazi bianchi che dividono le parole e le singole lettere, come a dire che ci vuole silenzio, attenzione, contemplazione, cura, pazienza, attesa perché la Parola di Dio si consegni a noi.

Preghiera Finale

Chi spera cammina,
non fugge!
Si incarna nella storia!
Costruisce il futuro,
non lo attende soltanto!
Ha la grinta del lottatore,
non la rassegnazione
di chi disarmo!
Ha la passione
del veggente,
non l'aria avvilita di chi
si lascia andare.
Cambia la storia,
non la subisce!
(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.

Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.

Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.

(Salmo 66)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 44–50)

Ascolta

In quel tempo, Gesù esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.

Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.

Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

Con queste parole del Vangelo di Giovanni, Gesù chiude il suo insegnamento pubblico. Fa una sintesi completa del suo messaggio, dove ogni parola è distillata, è piena; per dirla in termini moderni, è un ipertesto che apre mille altri collegamenti. Afferma Gesù: “Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato”. Gesù è l’Apostolo del Padre, il suo Inviato. Lui non parla per sé, porta una Parola altra, “alta”. La sua è Parola del Padre. Il Padre parla per mezzo di Lui e per mezzo di Lui compie le sue opere. Pertanto chi crede in Cristo crede in Dio. È lui la porta, il tramite, il passaggio. Senza la fede in Cristo non c’è vera fede in Dio.

“Chi vede me, vede colui che mi ha mandato”. Gesù è la manifestazione in carne umana del Padre. Rappresenta la verità, carità, misericordia, bontà, salvezza di Dio. Lui solo è luce per natura. Tutti gli altri per natura sono tenebra, ma possono, illuminati da Cristo, essere testimoni della luce vera.

“Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo”. Gesù non è venuto come Giudice, non farà una partita doppia, dove per ogni individuo separerà il dare dall’avere. Gesù viene come Salvatore e Redentore. Sta a noi giudicare la verità della sua Parola e delle sue opere per aprirci alla luce. È come una mano stretta a pugno: solo se si apre alla verità sarà in grado di raccogliere i doni che scendono dall’alto.

Per riflettere

Beato chi possiede uno sguardo buono, perché sa cogliere negli altri la bellezza e non è mai scandalizzato né paralizzato dal male che vede. (Enzo Bianchi)

Preghiera Finale

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.
Dammi una fede retta, speranza certa,
carità perfetta e umiltà profonda.
Dammi, Signore, senno e discernimento
per compiere la tua vera e santa volontà. Amen.
(San Francesco)

Preghiera Iniziale

Giustizia e diritto sono la base del tuo trono,
amore e fedeltà precedono il tuo volto.

Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
si esalta nella tua giustizia.

Perché tu sei lo splendore della sua forza
e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.

(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 16-20)

Ascolta

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro:

«In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: “Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Gesù ha appena compiuto un gesto rivoluzionario con la lavanda dei piedi. Al tempo di Gesù era consuetudine accogliere l'ospite con l'offerta dell'acqua per la lavanda dei piedi: questo servizio era riservato esclusivamente agli schiavi non ebrei, perché considerato un servizio estremamente umiliante anche per uno schiavo ebreo. Gesù rovescia completamente la prospettiva sociale e la visione dei suoi discepoli: il maestro diventa il discepolo, il Signore diventa lo schiavo, colui che presiede (nell'ultima cena) diventa colui che serve.

Pertanto Gesù ha dato due icone, alla fine della vita, per questo nostro viaggio: ha lavato i piedi agli apostoli (i piedi camminano, l'uomo ha i piedi per camminare) e ha dato l'Eucarestia come pane per il viaggio. Se tu ti lasci lavare i piedi, se tu accogli l'eucarestia diventerai benedizione per gli altri. Non a caso benedizione nella Bibbia vuol dire anche felicità. E l'augurio è proprio questo: che ognuno di noi diventi benedizione, diventi salvezza per coloro che lo accompagnano nel suo viaggio.

**Per
riflettere**

L'uomo è camminatore, ma è anche portato alla sedentarietà. Le abitudini, gli schemi, le cose lo appiattiscono. Talvolta Dio entra e dice: "Alzati, cerca l'Assoluto, rompi le tue abitudini".

Preghiera Finale

Signore,
fa' che io cerchi di confortare
e di non essere confortata,
di capire, e non di essere capita,
e di amare e non di essere amata,
perché dimenticando se stessi ci si ritrova,
perdonando si viene perdonati
e morendo ci si risveglia alla vita eterna.
(Madre Teresa di Calcutta)

Venerdì

12 maggio 2017

At 13, 26–33; Sal 2

Preghiera Iniziale

Voglio annunciare il decreto del Signore.

Egli mi ha detto: “Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.

Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane”.

E ora siate saggi, o sovrani;
lasciatevi correggere, o giudici della terra;
servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore.

Imparate la disciplina,
perché non si adiri e voi perdiate la via:
in un attimo divampa la sua ira.

Beato chi in lui si rifugia.

(Salmo 2)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiatene fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».

Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

“La fede non è una truffa”, ci ricorda in modo molto efficace papa Francesco commentando questo brano di Vangelo. Giovanni ci racconta che Gesù è andato a prepararci un posto nella casa del Padre dove “vi sono molte dimore”. Come Gesù incoraggia e rassicura gli apostoli così il messaggio del Vangelo ci propone un orizzonte di speranza nel nostro cammino di fede. “Non sia turbato il vostro cuore” ci ricorda Gesù. È una rassicurazione straordinaria: ora conosciamo la meta del nostro viaggio. Il nostro percorso di vita come cristiani richiede un impegno quotidiano e non è privo di difficoltà, momenti di prova ma anche di gioia e soddisfazione. Tutto questo trova un nuovo significato, diventa un cammino di preparazione verso la dimora che ci ha preparato Gesù. E questo non può che generare una grande fiducia in ognuno di noi perché sappiamo dove andare, non stiamo più navigando senza una meta: “Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me”, solo in questo modo riusciamo a dare un significato profondo alla nostra vita, alle nostre scelte, se ascolteremo la Parola di Gesù e ci lasceremo guidare dai suggerimenti dello Spirito Santo.

“Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me”: ecco come la consolazione che Gesù dona agli apostoli è paterna rassicurazione e motivo di speranza autentica per ciascun cristiano.

**Per
riflettere**

“Non sia turbato il vostro cuore”: riesco a vivere la mia vita di tutti i giorni rincuorato dal pensiero che Gesù sta preparando un posto nella dimora del Padre anche per me?

Preghiera Finale

Signore, che pensi ai gigli del campo e agli uccelli dell'aria,
li vesti e li nutri e li fai prosperare,
manifesta anche su di me la tua provvidenza paterna.

Aiutami, mio Dio:

poiché la nostra salvezza può venire
soltanto da uomini onesti e buoni,
metti nel loro cuore il senso della giustizia,
dell'onestà e della carità.

Guarda, o Padre, la nostra famiglia,
che fiduciosamente aspetta da te il pane quotidiano.

Rasserena la nostra vita,
fortifica i nostri corpi,
perché possiamo corrispondere più facilmente
alla tua grazia divina e sentire su di noi,
sulle nostre preoccupazioni e angustie,
il tuo amore paterno.

(Papa Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 7-14)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

L'apostolo Filippo pone una domanda apparentemente ingenua ma che in realtà nasconde il profondo bisogno che alberga nel cuore di ciascun uomo: la necessità di vedere e conoscere il Dio Padre. Tutti noi sentiamo dentro la necessità di dare un volto a Dio, per non sentirlo distante da noi, in un certo senso per non sentirci spiritualmente orfani. Pensiamo come sin da bambini ricerchiamo il volto di mamma e papà, da "grandi" il volto della persona amata, dei nostri figli: è un'esigenza profonda. E lo stesso accade nei confronti di Dio Padre: per sentirlo vicino a noi dobbiamo conoscere il suo volto.

La risposta che Gesù dà a Filippo è straordinaria e attuale: "Filippo, da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto! Chi ha visto me ha visto il Padre!". Ecco: Gesù è il volto di Dio Padre.

L'esigenza di conoscere il Padre trova risposta nelle parole e nei gesti di Gesù, nella sua vita. E questa verità ci dona grande serenità e fiducia in un Padre che si è pienamente rivelato a noi, che ha voluto essere vicino a tutti a noi al punto di condividere in Gesù il nostro essere uomini in tutti i suoi aspetti. È l'amore infinito di Dio per noi.

Grazie all'apostolo Filippo, ci è stato rivelato come il Figlio sia il volto del Padre. Per questo, in Gesù, Dio vive in mezzo a noi.

**Per
riflettere**

L'amore di Dio per l'uomo l'ha portato a rivelarsi pienamente in Gesù: riusciamo a vivere nelle vicende di tutti i giorni accompagnati dalla serenità e dalla fiducia dei figli che conoscono il volto del Padre?

Preghiera Finale

Non so quando spunterà l'alba
non so quando potrò
camminare per le vie del tuo paradiso
non so quando i sensi
finiranno di gemere
e il cuore sopporterà la luce.
E la mente (oh, la mente!)
già ubriaca, sarà
finalmente calma
e lucida:
e potrò vederti in volto
senza arrossire.
(David Maria Turollo)

Domenica

14 maggio 2017

At 6, 1-7; Sal 32; 1Pt 2, 4-9
Salterio: prima settimana
San Mattia

Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,
perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Il Vangelo di oggi presenta un Gesù attento e premuroso nei confronti dei discepoli, un Gesù che vive e capisce i nostri sentimenti. Sa quali saranno i sentimenti che i discepoli proveranno nel momento in cui Lui non sarà più fisicamente con loro: smarrimento, tristezza, preoccupazione, paura. Gesù li rassicura “perché dove sono io siate anche voi” e rammenta ai discepoli che “del luogo dove vado io, conoscete la via”. È proprio quest’ultima frase che fa nascere spontanea in Tommaso una semplice domanda: non sapendo dove va Gesù, come possiamo conoscere la via per arrivarci? Tommaso ci rappresenta molto bene nei nostri dubbi sulla strada per raggiungere Gesù e il Padre. Molte volte anche noi ci saremo chiesti qual è la strada giusta da percorrere. Tommaso vorrebbe un navigatore che lo guidi su una mappa, ma la risposta di Gesù è molto di più: “Io sono la via, la verità e la vita”.

È l’essere come Gesù che ci permette di arrivare al Padre. Gesù è via perché con il suo esempio, con la sua vita, ci mostra concretamente come dobbiamo comportarci: ci dà il vero modello di riferimento su cui costruire la nostra vita. La coerenza tra la Parola professata da Gesù e la sua vita indica che Lui è la Verità. Via e Verità consentono a ciascuno di noi di poter arrivare alla vita eterna che ci ha promesso. Gesù non si limita a lasciarci una mappa per raggiungere il Padre, ma ci svela che è solo per mezzo di Lui che il nostro cammino ci potrà condurre alla casa del Padre.

**Per
riflettere**

Riesco a stupirmi ogni giorno della vita che mi viene donata e rinnovata? Questo stupore mi spinge a fare di Gesù via, verità e vita del mio cammino?

Preghiera Finale

Prendimi come sono,
Signore,
prendimi come sono,
con i miei difetti,
con le mie mancanze;
ma fammi diventare
come tu desideri.
(San Giovanni Paolo II)

Lunedì

15 maggio 2017

At 14, 5–18; Sal 113

Preghiera Iniziale

Il Signore si ricorda di noi, ci benedice:

benedice la casa d'Israele,

benedice la casa di Aronne.

Benedice quelli che temono il Signore,

i piccoli e i grandi.

Vi renda numerosi il Signore,

voi e i vostri figli.

Siate benedetti dal Signore,

che ha fatto cielo e terra.

I cieli sono i cieli del Signore,

ma la terra l'ha data ai figli dell'uomo.

Non i morti lodano il Signore

né quelli che scendono nel silenzio,

ma noi benediciamo il Signore

da ora e per sempre.

Alleluia.

(Salmo 113)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 21–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Gli disse Giuda, non l'Iscriòta: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Nel Vangelo di oggi Gesù ci chiede di ascoltare e osservare la sua Parola. Non chiede di limitarci ad una esecuzione passiva del suo insegnamento ma vuole che ciascuno di noi si metta in gioco. Gesù non vuole che la Parola sia vissuta come un dover fare, come degli ordini o dei precetti: sarebbe troppo poco. Ascolto e osservanza richiedono uno sforzo interiore: siamo chiamati a fare nostra la Parola di Gesù per poterla osservare e mettere in pratica nella vita di tutti i giorni. Il Signore in Gesù ci chiama ad essere responsabili della nostra scelta di fede, del cammino che stiamo facendo come cristiani “dietro” a Lui.

È dal cuore che nasce l’ascolto autentico della Parola di Gesù. Se amiamo una persona sinceramente siamo in grado di ascoltarla, non ci limitiamo a sentire quello che ci dice e basta. Nella vita intensa e frenetica di tutti i giorni siamo sottoposti a molteplici sollecitazioni e proposte: solo un cuore fermo, nutrito dall’ascolto della Parola può aiutare ciascuno di noi a orientarsi. È proprio per questo che Gesù ci ha lasciato un bel dono: lo Spirito di forza, di consiglio, che ci aiuta ad andare avanti in mezzo alle vicende di tutti i giorni. Lo Spirito Santo è l’unico che dona fermezza al nostro cuore per ascoltare e osservare la Sua Parola.

**Per
riflettere**

Nell’ascolto della Parola riesco a mettermi in gioco osservandola nella vita di tutti i giorni?

Preghiera Finale

Verbo eterno, Parola del mio Dio,
voglio passare la mia vita ad ascoltarti,
voglio rendermi docilissima ad ogni tuo insegnamento,
per imparare tutto da te.
E poi, nelle notti dello spirito,
nel vuoto,
nell’impotenza,
voglio fissarti sempre e starmene sotto la tua grande luce.
(Santa Elisabetta della Trinità)

Preghiera Iniziale

Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.
Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 27–31a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

Il brano del Vangelo di oggi racconta di come Gesù ci doni la sua pace. È una pace diversa dalla *Pax Romana* del tempo di Gesù. Alla fine del primo secolo la *Pax Romana* era mantenuta con la forza e con la repressione violenta contro i movimenti ribelli. La *Pax Romana* garantiva la disuguaglianza istituzionalizzata tra cittadini romani e schiavi. Ai giorni nostri è un'altra la pace che comunemente ci viene proposta: la pace della ricchezza. Si tratta di quella tranquillità di chi ha denaro a sufficienza e si ritiene: "in pace perché ho tutto sistemato per vivere, per tutta la mia vita, non devo preoccuparmi. . .". Ma la pace della ricchezza non è una pace definitiva e non è una pace sicura, ma si tratta di una pace superficiale, temporale, come ci ricorda il Salmo: "Alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore" (Sal 61, 11).

La pace che Gesù ci dona invece è una pace definitiva, è una pace che non è mia ma mi viene donata da un'altra Persona: lo Spirito Santo. Ce lo ricorda Gesù stesso con il suo saluto ai discepoli nel Cenacolo: "La pace sia con voi. Ricevete lo Spirito Santo". E se lo Spirito Santo abita dentro il mio cuore, mi accompagna tutta la vita e la pace che mi dona non me la potrà togliere nessuno.

**Per
riflettere**

La pace che ci dona Gesù è una pace definitiva! Il nostro lavoro qual è? Custodire questa pace.

Preghiera Finale

O Signore, fa' di me uno strumento della Tua Pace.

Dove è odio, io porti Amore,
dove è offesa, io porti Perdono,
dove è discordia, io porti Unione,
dove è dubbio, io porti Fede,
dove è errore, io porti Verità,
dove è disperazione, io porti Speranza,
dove è tristezza, io porti Gioia,
dove sono tenebre, io porti Luce.

O Maestro, fa' che io non cerchi tanto
di essere consolato, quanto di consolare;
non di essere compreso, quanto di comprendere;
non di essere amato, quanto di amare.

Poiché dando si riceve,
perdonando si è perdonati,
morendo si risuscita alla Vita Eterna.

(San Francesco di Assisi)

Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero:
“Andremo alla casa del Signore”.
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.
Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
(Salmo 121)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

L'allegoria della vite e dei tralci mette chiaramente in luce la necessità non solo di fare il bene, ma di farlo in comunione con Cristo e per mezzo suo con il Padre. Questo collegamento con una Realtà superiore, che ispira e al tempo stesso corregge l'azione dell'uomo nel mondo, è importante per evitare che la ricerca di sé prenda il sopravvento anche quando si cerca il bene degli altri. L'operare contiene sempre una realizzazione di sé che può portare ciascuno a dimenticare che il fine ultimo deve essere l'altro, e non se stesso. La totale dipendenza da Cristo e dal Padre non toglie al credente la necessità di prendere l'iniziativa, di progettare e di rischiare di persona. La grazia divina è un'ispirazione interiore che non si sostituisce all'intraprendenza umana, ma la sostiene e la libera da tutti quegli aspetti egoistici che la deteriorano e le fanno perdere forza e impatto. In questa prospettiva le sofferenze della vita, gli ostacoli che si frappongono a un successo immediato possono essere di grande aiuto per rendere più efficace l'azione, in quanto fanno emergere le vere motivazioni che muovono la persona. Il pensare che esse vengano da Dio, il quale opererebbe come un vignaiolo che pota i rami della vite, è un'immagine molto efficace: essa vuol dire che, sebbene le vicissitudini della vita possano avere tante cause, il credente sa trovare in esse l'effetto di una volontà divina che fa convergere al bene tutte le prove a cui l'uomo va incontro a motivo dei limiti propri della sua natura di creatura.

Per riflettere

Lascio spazio alla linfa di Gesù? Accolgo le sue cure anche quando occorre "potare"? Mi fido di lui? Quali frutti porto nella mia vita?

Preghiera Finale

Sotto la protezione della tua misericordia
ci rifugiamo, Madre di Dio.
Non disdegnare nelle difficoltà
le nostre suppliche,
ma liberaci dai pericoli,
tu la sola santa e benedetta.
(preghiera mariana)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite le sue meraviglie.
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.
Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo santuario.
Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.

(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–11)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

Gesù ha dimostrato il suo amore verso il Padre osservando i suoi comandamenti. Anche i discepoli potranno essere coinvolti in questo amore che unisce il Padre e il Figlio a patto che osservino i suoi «comandamenti». Nei due casi non si tratta di osservare una serie di prescrizioni, ma di essere partecipi di quell'amore che Dio vuole diffondere nel mondo. Il Padre è la sorgente dell'amore, che si trasfonde nel Figlio e dal Figlio nei discepoli, che a loro volta devono comunicarlo ai fratelli. Dalla loro unione vitale con Gesù scaturisce per i discepoli l'esperienza della gioia: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena». Accogliendo la sua rivelazione, essi sono stati purificati dai peccati e resi partecipi della sua comunione di vita con il Padre, che è sorgente della pace e della gioia più piena. Il tema della gioia ricorre spesso nel quarto vangelo ed è sempre connesso con la presenza e l'opera di Gesù come manifestazione dell'amore di Dio nel mondo.

**Per
riflettere**

Sono gioioso? Effondo gioia anche a chi mi circonda? In che modo sperimento l'amore di Gesù?

Preghiera Finale

Ama e fa' ciò che vuoi;
se taci, taci per amore;
se correggi, correggi per amore;
se perdoni, perdona per amore;
abbi sempre in fondo al cuore la radice dell'amore;
da questa radice non possono che sorgere cose buone.
(Sant'Agostino)

Venerdì

At 15, 22–31; Sal 56

19 maggio 2017

Preghiera Iniziale

Pietà di me, pietà di me, o Dio, in te mi rifugio;
mi rifugio all'ombra delle tue ali finché sia passato il pericolo.

Invocherò Dio, l'Altissimo, Dio che mi fa il bene.

Mandi dal cielo a salvarmi dalla mano dei miei persecutori,

Dio mandi la sua fedeltà e la sua grazia.

Io sono come in mezzo a leoni, che divorano gli uomini;

Innàlzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria.

(Salmo 56)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 12–17)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Gesù spiega che partecipando all'amore del Padre e del Figlio i discepoli imparano ad amarsi tra loro: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi» (v. 12). L'amore che unisce Gesù al Padre non è solo il modello, ma anche il fondamento dell'amore che unisce i discepoli tra di loro. «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (v. 13). Egli ha dimostrato l'amore più grande perché ha donato la propria vita per i suoi amici; i discepoli devono fare altrettanto per i fratelli. Gesù approfondisce ulteriormente questo concetto a partire dal tema dell'elezione: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho costituito affinché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga». Il rapporto di amicizia che lega i discepoli al Maestro non dipende da una loro scelta spontanea, ma è frutto del dono gratuito e della libera iniziativa di Gesù, che li ha «scelti per sé» e li «ha costituiti» per associarli intimamente alla sua vita e per farli continuatori della sua opera. Gesù ha dato ai discepoli un compito speciale, quello di andare e portare un frutto destinato a rimanere: l'efficacia della loro opera non è dunque limitata nel tempo. Inoltre egli assicura che il Padre concederà loro quanto essi chiederanno nel suo nome. L'efficacia della loro preghiera dipenderà dalla loro amicizia e intima unione con Gesù.

**Per
riflettere**

*Mi sento scelto dal Signore? In che modo mi rendo Suo
cooperatore?*

Preghiera Finale

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni
di chi ha fame, freddo, paura e di chi è oppresso.
Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito signore,
perché diventiamo un cuor solo e un anima sola, nel tuo nome.
Amen.

(Madre Teresa di Calcutta)

Sabato

20 maggio 2017

At 16, 1-10; Sal 99

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Varcate le sue porte con inni di grazie,
I suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;
Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.
(Salmo 99)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 18-21)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

L'ignoranza di Dio genera un cuore idolatra. Un cuore idolatra è un persecutore, un uccisore, un omicida; se non lo è fisicamente, lo è sempre spiritualmente. L'idolatra prima uccide nel cuore e poi nel corpo, prima nello spirito e nell'anima e poi nella carne. Quando Cristo Gesù venne sulla nostra terra si scontrò con un popolo idolatra, con un popolo cioè che non conosceva più il Signore. Come ai nostri giorni. L'uomo non conosce più il suo Signore. Il primo frutto della non conoscenza del Signore è l'odio contro coloro che lo conoscono e vivono secondo la verità di questa conoscenza. L'odio attesta la volontà cattiva e perversa del mondo dell'idolatria, che si fa persecuzione prima spirituale e poi anche fisica contro coloro che adorano il vero Dio e insegnano ad amarlo e a servirlo. L'odio degli idolatri è eterno, perenne, senza sosta. Si manifesta in un crescendo sempre più violento. Giunge fino all'eliminazione fisica degli amici di Dio e di Cristo Gesù. La Croce di Cristo è il segno eterno di quest'odio che non si estinguerà neanche nell'inferno. Infatti l'inferno altro non è che odio eterno contro Dio e i suoi eletti. È un odio incancellabile che genera disperazione e morte eterna.

**Per
riflettere**

Gesù mi dice: "Se tu fossi del mondo, il mondo amerebbe ciò che è tuo". Cosa significa per me? In me coesistono due tendenze: il mondo e il Vangelo. A chi do la precedenza?

Preghiera Finale

Non accumulate per voi tesori sulla terra,
dove tarma e ruggine consumano
e dove ladri scassinano e rubano;
accumulate invece per voi tesori in cielo,
dove né tarma né ruggine consumano
e dove ladri non scassinano e non rubano.
Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.
(Vangelo secondo Matteo, 6)

Domenica

21 maggio 2017

At 8, 5–8.14–17; Sal 65; 1Pt 3, 15–18
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.

Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!
Per la grandezza della tua potenza ti lusingano i tuoi nemici.
A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome».

Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini.
Egli cambiò il mare in terraferma;
passarono a piedi il fiume:
per questo in lui esultiamo di gioia.
Con la sua forza domina in eterno,
il suo occhio scruta le genti;
contro di lui non si sollevino i ribelli.

(Salmo 65)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 15–21)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

L'amore del Padre, che si manifesta attraverso l'amore del Figlio per l'umanità, dà origine ad un analogo amore da parte dei discepoli verso Gesù. Questo amore si manifesta spontaneamente attraverso l'osservanza dei suoi «comandamenti» (v. 15). L'esigenza di obbedire a una legge è tipica non solo dell'antica, ma anche della nuova alleanza che Gesù ha rappresentato simbolicamente durante la cena nella lavanda dei piedi e ha poi confermato sulla croce. Nel contesto della cena si parla però non di «comandamenti» al plurale, ma di un unico comandamento che ha per oggetto l'amore.

All'amore dei discepoli corrisponde da parte di Gesù la preghiera, mediante la quale ottiene dal Padre che mandi loro un altro Consolatore, il quale rimarrà sempre con loro (v. 16). Designando lo Spirito come un «altro» consolatore, Gesù presenta implicitamente se stesso come il primo Consolatore, in quanto è lui che compie l'opera di salvezza voluta dal Padre. Ora però Gesù sta per lasciare i suoi discepoli, mentre il Consolatore rimarrà sempre con loro.

Gesù prosegue affermando che il Consolatore, designato anche come *Spirito di verità*, non può essere conosciuto e ricevuto se non dai discepoli (v. 17). In quanto associato alla «verità», lo Spirito ha il compito di portare a termine il progetto di Dio nel mondo. Il mondo, però, non lo può ricevere, come non ha ricevuto lo stesso Gesù: di fatto l'opera dello Spirito è efficace nella misura in cui subentra la risposta della fede, che non tutti sono disposti a dare. I discepoli, in quanto hanno creduto in Gesù, «conoscono», cioè entrano in un rapporto vitale con lo Spirito, il quale prende dimora in loro: tutte le loro azioni saranno perciò ispirate e guidate dallo Spirito.

Gesù stesso ritornerà dai suoi discepoli e si rivelerà a coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti, rendendoli sempre più coscienti del rapporto che lo lega al Padre e a loro. Lo Spirito non rende superflua nei discepoli la presenza del Padre e del Figlio, ma piuttosto ne è il segno e la garanzia. Gesù conclude riprendendo e sviluppando le parole iniziali: il Padre ama coloro che amano il Figlio e osservano la sua parola, e anch'egli li ama e si manifesterà a loro (v. 21).

Per riflettere

Ancora una volta Gesù ribadisce che solo rimanendo in Lui è possibile seguire le sue orme e raggiungere il Padre. È Lui il Tramite, "la via" che ci condurrà al Padre... e lo Spirito un ulteriore aiuto per raggiungere la mèta, potremmo dire le nostre "indicazioni stradali". I nostri occhi sono attenti a tali indicazioni?

Pregheira Finale

Ti saluto, Signora santa, regina santissima,
Madre di Dio, Maria, che sempre sei vergine,
eletta dal santissimo Padre celeste e da Lui,
col santissimo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito, consacrata.

Te in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene.

Ti saluto suo palazzo. Ti saluto sua tenda. Ti saluto sua casa.

Ti saluto suo vestimento. Ti saluto sua ancella. Ti saluto sua Madre.

Amen.

(San Francesco di Assisi)

Preghiera Iniziale

Alleluia. Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.
Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria.
Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli. Alleluia.
(Salmo 149)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 26–16, 4a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto».

Gesù affronta il tema dello Spirito con queste parole: «Quando verrà il Paraclito che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me» (v. 26). Il Paraclito, lo Spirito della verità, che Gesù invierà dopo la sua dipartita, avrà la funzione di avvocato difensore. Come indica l'espressione «Spirito della verità, che procede dal Padre», la funzione dello Spirito è collegata all'attività rivelatrice di Gesù. Egli è il secondo inviato, dopo Gesù, e ha lo scopo di far assimilare la sua rivelazione. Perciò la missione dello Spirito dipende da Gesù che lo manderà «dal» Padre. Egli avrà il compito di rendergli testimonianza e di confermare la validità della sua predicazione. Lo Spirito, tuttavia, procede dal Padre, in quanto la sua missione nel mondo in unione con quella del Cristo ha la sua origine nell'iniziativa salvifica del Padre. Gesù prosegue: «Ma anche voi testimoniate, perché siete con me fin da principio». I discepoli testimonieranno in favore di Gesù tenendo vivo, mediante il rapporto vitale con lui, il suo messaggio e attuando il suo progetto di salvezza. La loro testimonianza quindi non sarà costituita solo da parole, ma anche e soprattutto da opere, che rappresentano il «frutto» della loro unione con lui. La testimonianza dei discepoli non è separata da quella dello Spirito Santo, perché questi parlerà per bocca loro. È attraverso i discepoli che lo Spirito testimonierà in favore di Gesù, dimostrando la fondatezza della sua parola. In questo contesto la testimonianza dello Spirito è preceduta e seguita da un riferimento alle persecuzioni contro i discepoli (cfr. 15, 18–25; 16, 1–4a). Data la sua intima relazione con Gesù e con il Padre, lo Spirito avrà il compito di assistere i discepoli nella proclamazione del vangelo, rendendola efficace e convincente. Essi saranno quindi i mediatori e gli strumenti della missione o testimonianza che lo Spirito renderà a Gesù.

**Per
riflettere**

Lo Spirito non è solo guida, ma anche arma, aiuto, sostegno nel duro compito richiesto ai discepoli e a tutti noi di testimoniare il Vangelo con la propria vita. È sempre facile testimoniare l'amore di Gesù con la nostra vita?

Preghiera Finale

Spirito Santo,
fuoco che purifichi, scaldi, illumini,
ti preghiamo di entrare nella nostra vita
per infondere in noi coraggio e speranza.
Se a volte, come singoli e come Chiesa,
siamo tiepidi e pavidì,
dacci la forza di lottare
per costruire vera pace e unità profonda.
Ci sia di aiuto la preghiera di tutti i nostri fratelli
che affrontano anche oggi il dolore della divisione e della persecuzione
per testimoniare il tuo amore.

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.
Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!

(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato».

Questo brano ci presenta i discepoli che sono tristi per la partenza di Gesù. E loro pensano che la Croce sia un fallimento, come tutti noi pensiamo. Invece Gesù cerca di spiegare che la Croce non è il fallimento, ma è, da parte sua, la realizzazione piena della propria divinità. Gesù sulla Croce si rivela Dio, perché sa amare fino all'estremo, dare la vita per i suoi nemici. È bene, dice, che io me ne vada, altrimenti non arriva lo Spirito. Cioè proprio il suo andarsene, il suo dar la vita sulla Croce, è il mezzo con il quale lui ci dona la sua vita, il suo Spirito, il suo amore; e ce lo dona totalmente, e quindi possiamo vivere di questo amore.

Quindi capire che il suo andarsene è bene per lui, perché ritorna al Padre, ed è bene per noi, perché riceviamo lo Spirito del Figlio è il tema del brano.

Se uno vuol vedere Dio che è Padre, deve guardare il volto dei fratelli. Dove trova dei fratelli che hanno lo Spirito del Figlio, lì c'è il Padre. L'assenza di Gesù comincia la storia della vita nello Spirito, della vita dei figli e dei fratelli. E quindi questo Spirito testimonierà a noi che cosa? Testimonierà a noi che significato ha avuto la partenza di Gesù, perché capiremo cosa ci ha donato. E poi farà sì che noi sappiamo testimoniare al mondo questo stesso amore. Praticamente la partenza di Gesù è l'inizio della storia della Chiesa. Il tempo che c'è tra la sua andata e il suo ritorno è il nostro tempo, in cui noi percorriamo il suo stesso cammino. Quindi diventiamo adulti. È lo stacco che ci fa nascere e diventare adulti.

**Per
riflettere**

Sono in grado di vedere il volto di Dio nei miei fratelli? Mi rendo conto che solo amando chi mi sta vicino riesco ad amare veramente Dio?

Preghiera Finale

Noi ti seguiamo, Signore Gesù:
ma per poterti seguire, chiamaci,
perché senza di te nessuno procede innanzi.
Perché tu solo sei via, verità e vita.
Accoglisci come una via comoda e invitante.
Rassicuraci come la verità sa assicurare.
Fa' di noi degli esseri vivi poiché tu sei la vita.
(Sant'Ambrogio)

Preghiera Iniziale

Alleluia. Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli.
Lodatelo, voi tutti, suoi angeli,
lodatelo, voi tutte, sue schiere.
Lodatelo, sole e luna,
lodatelo, voi tutte, fulgide stelle.
Lodatelo, cieli dei cieli,
voi, acque al di sopra dei cieli.
Lodino il nome del Signore,
perché al suo comando sono stati creati.
Li ha resi stabili nei secoli per sempre;
ha fissato un decreto che non passerà.
(Salmo 148)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 12–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Gesù parla ancora dello Spirito che egli invierà dopo essere ritornato al Padre. Egli afferma anzitutto che il compito dello Spirito sarà quello di far capire al mondo il peccato, la giustizia e il giudizio: il peccato consiste nel non credere in lui, la giustizia nel fatto che egli va al Padre, e il giudizio nel fatto che il principe di questo mondo è stato condannato. Gesù prosegue poi osservando «Ho ancora molte cose da dirvi, ma ora non siete capaci di portarne il peso». Questa frase funge da transizione con il brano seguente, nel quale lo Spirito viene presentato nel suo ruolo di guida dei discepoli. Essa sembra in contrasto con quello che Gesù aveva detto poco prima: «Vi ho detto amici, poiché vi ho fatto conoscere tutto ciò che ho udito dal Padre mio». Questa ulteriore rivelazione però non sarà portata a termine da Gesù. Egli infatti prosegue: «Ma quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità». Sarà quindi lo Spirito colui che porterà a termine la rivelazione di Gesù, diventando così il mediatore della rivelazione completa e definitiva; ora è lo Spirito della verità che viene presentato come colui che guida i discepoli alla piena verità. Lo Spirito però «non parlerà da se stesso ma dirà quanto ascolterà, e annunzierà le cose che vengono». L'insegnamento dello Spirito scaturirà dall'ascolto della rivelazione stessa di Gesù, cioè non conterrà elementi nuovi rispetto ad essa; egli «annunzierà le cose che vengono», cioè farà comprendere nel loro vero significato gli eventi concernenti la crocifissione e la glorificazione di Gesù alla destra del Padre.

**Per
riflettere**

Lo Spirito di verità ci farà capire come mettere a frutto i carismi che Dio ci ha donato. Sappiamo dividerli con gli altri?

Preghiera Finale

Signore, Tu mi offri quotidianamente e gratuitamente la tua salvezza.

Rendimi consapevole dei miei angoli oscuri,
quelli in cui mi sento protagonista assoluto della mia vita
e donami di dirti, con filiale abbandono:
senza di Te non ho alcun bene.

Amen.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 16-20)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

Queste righe giocano tra presenza e assenza di Gesù, tra vederlo e non vederlo più, tra tristezza e gioia. Sta dicendo loro semplicemente che è arrivato per lui il momento di assentarsi dal mondo, e ciò comporterà la tristezza dei discepoli; tuttavia questo assentarsi è in realtà un mutare la presenza, un cambiare il “modo” di farsi vedere, di essere presente, che dalla sua ascensione al Padre in poi sarà possibile grazie allo Spirito da lui donato. Ma allora, se è lo Spirito Santo il nuovo modo di essere presente da parte di Gesù, significa che la nostra gioia è proprio in relazione allo Spirito.

Ciò che ci fa problema è però il fare i conti quotidianamente con quel “poco” tempo in cui Gesù si assenta. Un poco che a noi pare un’eternità! Quand’è che siamo davvero tristi? Quando smettiamo di sperare, quando non crediamo che la nostra vita, futuro, progetti, legami, lavoro, amicizie, sia davvero nelle mani di Dio. Quando, ancora, non “vediamo” più con gli occhi della fede.

**Per
riflettere**

Quanto siamo capaci di abbandonarci veramente con fiducia nelle mani del Padre come farebbe un bambino? E quanto invece le nostre giornate sono piene di affanni e ansie?

Preghiera Finale

Maria, madre di Gesù,
dammi il tuo cuore,
così bello, così puro,
così immacolato,
così pieno d’amore e umiltà:
rendimi capace di ricevere Gesù
nel pane della vita,
amarlo come lo amasti
e servirlo sotto le povere spoglie
del più povero tra i poveri.

Amen.

(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Dio, che glorifichi i tuoi santi e li doni alla Chiesa
come modelli di vita evangelica,
infondi in noi il fuoco del tuo Spirito,
che infiammò mirabilmente il cuore di san Filippo Neri.

Per il nostro Signore. Amen.

(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 20–23a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla».

Quanta tristezza esiste nel mondo, a volte il male ci circonda e non sappiamo trovare una via d'uscita, e tanti ne rimangono assoggettati.

In tanti hanno scelto di seguire il Signore ed accettare la sofferenza; in fondo anche Lui, soprattutto Lui la ha accettata, pensiamo alla passione, alla crocifissione e soprattutto al tradimento di chi gli stava vicino.

Oggi, nelle poche parole dette ai suoi discepoli, ci invita a credere nei suoi gesti, nelle sue parole: accettiamo il dolore perché quello che ci è stato promesso è cento volte maggiore, ed affidiamoci a questa promessa.

Facciamo uso della preghiera e delle forze che Dio ci ha donato per superare tutti i dolori, non scoraggiamoci e non perdiamoci d'animo altrimenti davvero ci troveremo a soffermarci su ciò che ci addolora senza vedere invece la luce che accende ogni cosa.

Per riflettere

Gesù ci invita a non fermarci al venerdì Santo, ma guardare alla Domenica di Resurrezione, consapevoli tra l'altro che Gesù non ci ha lasciato soli ad affrontare le cose del mondo... ma ci è rimasto vicino con lo Spirito e soprattutto nell'Eucarestia. Quante volte ci dimentichiamo di tutto ciò e di fronte alle difficoltà ci facciamo prendere dalla disperazione?

Preghiera Finale

Bambino, capolavoro inestimabile, tesoro inimitabile,
nuova stella accesa nel cielo della terra,
tra i miliardi e i miliardi di stelle necessarie,
"Tu", persona unica, che mai prima comparisti e non comparirai più.
Bambino, amato dall'uomo, benedetto da Dio,
desiderio eterno del Padre, che prende corpo quando
nell'amore egli incontra, oh meraviglia, il libero desiderio dell'uomo.
Come ha potuto Dio, incomprensibile follia d'amore,
consegnare all'uomo questo potere, nel suo corpo la linfa,
nel suo cuore il desiderio di crearti con Lui, vita nuova,
sorgente nuova zampillata sulla terra degli uomini,
aurora di un fiume immenso, chiamato a scorrere fino all'eternità.

(Michel Quoist)

Preghiera Iniziale

L'amore è l'unico tesoro
che si moltiplica per divisione.
È l'unico dono che aumenta
quanto più ne sottrai.
È l'unica impresa
nella quale più si spende
più si guadagna:
regalalo, buttalo via,
spargilo ai quattro venti,
vuotati le asche,
scuoti il cesto,
capovolgi il bicchiere
e domani ne avrai più di prima.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 23b-28)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

I discepoli scoprono un rapporto di intimità fra Gesù e Dio. Non come già si aspettavano, una relazione fatta di tenerezza e conoscenza, ma un vero rapporto di appartenenza: Gesù non è figlio di Dio come lo siamo noi, ma in maniera esclusiva e assoluta. Sono straniti, i discepoli: quell'uomo che hanno imparato a conoscere e ad amare, ora, si rivela molto più di un grande profeta, di uno straordinario uomo spirituale, si rivela come la manifestazione stessa di Dio. Gesù sta parlando di una gioia da acquisire, di una tristezza da superare, di un parto ad una vita nuova da affrontare. In questo percorso non siamo soli: lo Spirito Santo, primo dono fatto ai credenti, ci accompagna in questa crescita interiore che porta gli apostoli, e noi, a scoprire chi è veramente Gesù e chi siamo noi in profondità. Certo: faticiamo a capire come essere felici, anche dopo avere conosciuto Gesù e riconosciuto in lui la pienezza di Dio. Perciò Gesù ci fornisce un suggerimento: chiedere al Padre, in suo nome, qualche consiglio utile per dimorare nella gioia. Visto che conosciamo il figlio del capo, qualche spintarella la possiamo ottenere!

**Per
riflettere**

Cerchiamo di approfondire la conoscenza di Gesù? Crediamo veramente nel potere della preghiera?

Preghiera Finale

Spirito Santo,
anima dell'anima mia,
in te solo posso esclamare: *Abbà*, Padre.
Sei tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.
Spirito dolce e soave,
orienta sempre più
la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente
e compiere efficacemente.
(San Bernardo di Chiaravalle)

Preghiera Iniziale

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.
Egli ci ha sottomesso i popoli,
sotto i nostri piedi ha posto le nazioni.
Ha scelto per noi la nostra eredità,
orgoglio di Giacobbe che egli ama.
Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni;
perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.

(Salmo 46)

Dal Vangelo

secondo Matteo (28, 16–20)

Ascolta

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Gesù dà un appuntamento ai suoi discepoli, in Galilea, per l'ultimo saluto e per affidargli il compito più importante, cioè portare a tutte le genti la Buona Notizia!

Questo non è un addio. Gesù infatti ha detto loro: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Egli affida loro una missione, di "fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato". Ecco dunque dove possiamo sentire la Sua presenza e vicinanza: ogni volta che "insegriamo" Gesù, cioè che parliamo di Lui e lo facciamo conoscere agli altri. Lui è con noi quando ci accostiamo agli altri volendo facilitare l'incontro con Gesù, non solo con le parole, che tante volte non vengono ascoltate, ma coi gesti, l'attenzione, la cura che diamo a chi incontriamo.

Ecco allora perché oggi è una grande festa per tutti noi: non siamo abbandonati, il nostro Dio è vivo e presente in mezzo a noi.

**Per
riflettere**

L'eredità che ci viene affidata da Gesù non è per niente semplice, abbiamo la grossa responsabilità di farlo conoscere a chiunque incontriamo sul nostro cammino. Quante volte però è più semplice far finta di non conoscerLo?

Preghiera Finale

La tua ascensione al cielo, Signore,
mi colma di gioia, perché è finito per me
il tempo di stare a guardare ciò che fai
e comincia il tempo del mio impegno.

Ciò che mi hai affidato rompe il guscio del mio individualismo
e del mio stare a guardare, facendomi sentire responsabile
in prima persona della salvezza del mondo.

A me, Signore, hai affidato il tuo Vangelo,
perché lo annunciassi su tutte le strade del mondo.

Dammi la forza della fede, come ebbero i tuoi primi apostoli,
così che non vinca il timore, non mi fermino le difficoltà,
non mi avviliisca l'incomprensione, ma sempre e dovunque
io sia tua lieta notizia, rilevatore del tuo amore,
come lo sono i martiri e i santi
nella storia di tutti i popoli del mondo. Amen!

Preghiera Iniziale

Madre del silenzio,
che custodisci il mistero di Dio,
liberaci dall'idolatria del presente,
a cui si condanna chi dimentica.

Madre della bellezza,
che fiorisce dalla fedeltà al lavoro quotidiano,
destaci dal torpore della pigrizia,
della meschinità e del disfattismo.

Madre della tenerezza,
che avvolge di pazienza e di misericordia,
aiutaci a bruciare tristezze, impazienze e rigidità
di chi non conosce appartenenza.

Madre, saremo il Popolo di Dio,
pellegrinante verso il Regno.

Amen.

(Papa Francesco)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 29-33)

Ascolta

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».

Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

“Abbiate coraggio, io ho vinto il mondo”. In questo breve brano di Vangelo colpisce la sicurezza con cui i discepoli rispondono a Gesù dopo il lungo discorso iniziato molto prima e difficile da comprendere. Sembra che i discepoli ostentino sicurezza dicendo “Ora sappiamo che tu sai tutto”; pensano di sapere, di aver capito; in realtà Gesù li precede ancora perché sa bene che lo lasceranno solo nel momento più difficile. È così anche per noi quando pensiamo di aver capito quello che Dio ci sta mandando in un determinato momento della nostra vita, quando vogliamo afferrare i progetti di Dio con la nostra presunzione di pensare di averli capiti, poi lo lasciamo solo perché magari ci accorgiamo che le cose sono troppo impegnative per starci dentro. Forse dobbiamo usare le nostre energie solo per stare con Gesù senza voler capire troppo e ingabbiarlo nelle nostre categorie perché Dio va molto oltre, sempre. Stare con Lui vuol dire avere la sua pace, e non darsi troppo pensiero per le preoccupazioni di ogni giorno, perché Gesù ha già vinto il mondo; noi dobbiamo solo starci, questo ci basta.

**Per
riflettere**

Non sempre i nostri progetti di vita coincidono con il progetto che il Signore ha su ciascuno di noi, e molto spesso questa cosa ci fa anche arrabbiare... ma solo quando riusciamo ad affidarci completamente a Lui che troviamo la vera pace. Ho mai sperimentato questa cosa? Ho provato una vera sensazione di pace abbandonandomi ai suoi disegni?

Preghiera Finale

Il mio Signore parlò:

“Il mio nome è *Io sono*”.

Dio fece una pausa.

Attesi. Dio continuò:

“Quando vivi nel passato con i tuoi errori e rimpianti, è duro.

Io non sono lì. Il mio nome non è *Io ero*.

Quando vivi nel futuro con i tuoi problemi e timori, è duro.

Io non sono lì. Il mio nome non è *Io sarò*.

Quando vivi in questo momento non è duro.

Io sono qui. Il mio nome è *Io sono*”.

Preghiera Iniziale

Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici
e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano.

Come si dissolve il fumo, tu ti dissolvi;
come si scioglie la cera di fronte al fuoco,
periscono i malvagi davanti a Dio.

I giusti invece si rallegrano,
esultano davanti a Dio
e cantano di gioia.

Cantate a Dio, inneggiate al suo nome,
appianate la strada a colui che cavalca le nubi:
signore è il suo nome,
esultate davanti a lui.

(Salmo 67)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17, 1-11a)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te».

“Padre, è giunta l’ora!” È l’ora lungamente attesa. È il momento della glorificazione che si farà mediante la passione, morte e risurrezione. Nel giungere al termine della sua missione, Gesù guarda indietro e procede ad una revisione. In questa preghiera, lui esprime il sentimento più intimo del suo cuore e la scoperta profonda della sua anima: la presenza del Padre nella sua vita.

Padre, riconosceranno che vengo da Te! Nel rivedere la propria vita, Gesù vede se stesso come una manifestazione del Padre per gli amici che il Padre gli ha dato. Gesù non vive per se stesso. Vive affinché tutti possano avere un lampo di bontà e di amore che sono racchiusi nel Nome di Dio che è *Abbà*, Padre.

Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie! Nel momento di lasciare il mondo, Gesù espone al Padre la sua preoccupazione e prega per gli amici che lui si lascia dietro e che continuano nel mondo, ma non sono del mondo. Sono di Gesù, sono di Dio, sono segni di Dio e di Gesù in questo mondo. Gesù si preoccupa delle persone che restano, e prega per loro.

Per riflettere

Ancora una volta ricorre il tema della preghiera, è Gesù stesso che prega per noi rivolgendosi al Padre. Anche noi come Gesù dobbiamo imparare a rivolgerci al Padre.

Preghiera Finale

Santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te,
nata nel mondo, fra le donne,
figlia e ancella dell’altissimo Re, il Padre celeste,
Madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo,
sposa dello Spirito Santo;
prega per noi con San Michele arcangelo
e con tutte le virtù dei cieli,
e con tutti i santi,
presso il tuo santissimo Figlio diletto,
nostro Signore e Maestro.
(*San Francesco di Assisi*)

Mercoledì
31 maggio 2017

Sof 3, 14–17 *opp.* Rm 12, 9–16b; Is 12, 2–6
Visitazione della Beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare la parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.
Maria, donna della decisione, illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita. Amen.
(Papa Francesco)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–56)

Ascolta

In quei giorni, Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Dopo l'annunciazione dell'angelo, Maria si mette in cammino verso la montagna, con sollecitudine. Nel saluto di Maria, che porta Gesù nel grembo, Elisabetta e Giovanni incontrano il Salvatore. L'arrivo di Maria in casa di Elisabetta suscita grande sorpresa e Elisabetta esprime la propria meraviglia con le parole pronunciate da Davide al sopraggiungere dell'Arca dell'Alleanza: "Come potrà venire da me l'arca del Signore?".

Elisabetta, "piena di Spirito Santo", conosce il segreto di Maria, e la proclama: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo". Dio ha benedetto Maria con la pienezza di tutte le benedizioni che sono in Cristo. Maria viene considerata come l'arca dell'Alleanza del Nuovo Testamento: nel suo grembo porta il Santo, la rivelazione di Dio, la fonte di ogni benedizione, la causa prima della gioia della salvezza, il centro del nuovo culto. Il saluto di Maria provoca l'esultanza di Giovanni Battista. Il tempo della salvezza è il tempo della gioia. Il cantico di lode di Elisabetta finisce con le parole che esaltano Maria: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". Maria è diventata la madre di Gesù perché ha obbedito alla parola di Dio. Dio è amore. L'amore è dono. Il dono è tale solo nella misura in cui non è meritato. Dio quindi è accolto in noi come amore e dono solo nella misura della coscienza del nostro demerito, della nostra lontananza, della nostra piccolezza e umiltà oggettive. Dio è amore onnipotente. Lo ha mostrato donando totalmente se stesso. Il suo nome (la sua persona) è conosciuto e glorificato tra gli uomini perché Dio stesso santifica il suo nome rivelandosi e donandosi al povero. Nella rivoluzione operata da Dio, che rovescia i potenti dai troni e manda a mani vuote i ricchi, notiamo che questa è un'opera grandiosa e commovente della misericordia di Dio: quando il potente cade nella polvere e il sazio prova l'indigenza, essi sono posti nella condizione per essere rialzati e saziati da Dio.

**Per
riflettere**

Quante volte pensiamo di non essere "degni", di non meritare l'amore degli altri e di Dio? Impedendo così di farci creature nuove proprio grazie al dono gratuito e immeritato del Suo amore?

Preghiera Finale

Dio onnipotente ed eterno, che nel tuo disegno di amore
hai ispirato alla beata Vergine Maria,
che portava in grembo il tuo Figlio,
di visitare sant'Elisabetta,
concedi a noi di essere docili all'azione del tuo Spirito,
per magnificare con Maria il tuo santo nome.

Per il nostro Signore.

Amen.

(dalla liturgia)

Catechesi mariana di Giovanni Paolo II:

«Maria e il dono dello Spirito»

Mercoledì 28 maggio 1997

1. Percorrendo l'itinerario della vita della Vergine Maria, il Concilio Vaticano II ne ricorda la presenza nella comunità che attende la Pentecoste: "Essendo piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza umana prima di avere effuso lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli Apostoli prima del giorno della Pentecoste 'perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i fratelli di Lui' (At 1, 14), e anche Maria implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già adombrata nell'Annunciazione" (LG, 59).

La prima comunità costituisce il preludio alla nascita della Chiesa; la presenza della Vergine contribuisce a delinearne il volto definitivo, frutto del dono della Pentecoste.

2. Nel clima di attesa, predominante nel Cenacolo dopo l'Ascensione, qual è la posizione di Maria in rapporto alla discesa dello Spirito Santo?

Il Concilio sottolinea espressamente la sua presenza orante in vista dell'effusione del Paraclito: Ella implora "con le sue preghiere il dono dello Spirito". Questa notazione risulta particolarmente significativa dal momento che nell'Annunciazione lo Spirito Santo era già sceso su di lei, ricoprendola della "sua ombra" e dando origine all'Incarnazione del Verbo.

Avendo già fatto un'esperienza del tutto singolare circa l'efficacia di tale dono, la Vergine Santissima era nella condizione di poterlo apprezzare più di chiunque altro; all'intervento misterioso dello Spirito, infatti, Ella doveva la sua maternità, che faceva di lei la via d'ingresso del Salvatore nel mondo.

A differenza di coloro che erano presenti nel Cenacolo in trepida attesa, Ella, pienamente consapevole dell'importanza della promessa di suo Figlio ai discepoli (cfr. Gv 14, 16), aiutava la comunità a ben disporsi alla venuta del "Paraclito".

La sua singolare esperienza, quindi, mentre le faceva desiderare ardentemente la venuta dello Spirito, la impegnava anche a predisporre menti e cuori di coloro che le stavano accanto.

3. Durante quella preghiera nel Cenacolo, in atteggiamento di comunione profonda con gli Apostoli, con alcune donne e con i "fratelli" di Gesù, la Madre del Signore invoca il dono dello Spirito per se stessa e per la Comunità.

Era opportuno che la prima effusione dello Spirito su di lei, avvenuta in vista della divina maternità, fosse rinnovata e rafforzata. Infatti, ai piedi della croce, Maria era stata investita di una nuova maternità, quella nei confronti dei discepoli di Gesù. Proprio questa missione esige un rinnovato dono dello Spirito. La Vergine lo desiderava, quindi, in vista della fecondità della sua maternità spirituale.

Mentre nell'ora dell'Incarnazione lo Spirito Santo era sceso su di lei, come persona chiamata a partecipare degnamente al grande mistero, ora tutto si compie in funzione della Chiesa, della quale Maria è chiamata ad essere tipo, modello e madre.

Nella Chiesa e per la Chiesa Ella, memore della promessa di Gesù, attende la Pentecoste ed implora per tutti una molteplicità di doni, secondo la personalità e la missione di ciascuno.

4. Nella comunità cristiana la preghiera di Maria riveste un peculiare significato: favorisce l'avvento dello Spirito, sollecitandone l'azione nel cuore dei discepoli e nel mondo. Come nell'Incarnazione lo Spirito aveva formato nel suo grembo verginale il corpo fisico di Cristo, così ora nel Cenacolo lo stesso Spirito scende ad animarne il Corpo Mistico.

La Pentecoste, quindi, è frutto anche dell'incessante preghiera della Vergine, che il Paraclito accoglie con favore singolare, perché espressione del materno amore di lei verso i discepoli del Signore.

Contemplando la potente intercessione di Maria che attende lo Spirito Santo, i cristiani di tutti i tempi, nel lungo e faticoso cammino verso la salvezza, ricorrono spesso alla sua intercessione per ricevere con maggior abbondanza i doni del Paraclito.

5. Rispondendo alla preghiera della Vergine e della comunità raccolta nel Cenacolo il giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo ricolma la Vergine ed i presenti della pienezza dei suoi doni, operando in loro una profonda trasformazione in vista della diffusione della Buona Novella. Alla Madre di Cristo e ai discepoli sono concessi nuova forza e nuovo dinamismo apostolico per la crescita della Chiesa. In particolare, l'effusione dello Spirito conduce Maria ad esercitare la sua maternità spirituale in modo singolare, attraverso la sua presenza intessuta di carità e la sua testimonianza di fede.

Nella Chiesa nascente Ella consegna ai discepoli, quale inestimabile tesoro, i suoi ricordi sull'Incarnazione, sull'infanzia, sulla vita nascosta e sulla missione del divin Figlio, contribuendo a farlo conoscere e a rafforzare la fede dei credenti.

Non possediamo alcuna informazione sull'attività di Maria nella Chiesa primitiva, ma è lecito supporre che, anche dopo la Pentecoste, Ella abbia continuato a vivere un'esistenza nascosta e discreta, vigile ed efficace. Illuminata e condotta dallo Spirito, ha esercitato un influsso profondo sulla comunità dei discepoli del Signore.

Da *Le 70 catechesi mariane di Giovanni Paolo II*, di mercoledì in mercoledì, a partire dal 6 settembre 1995 fino al 12 novembre 1997, disponibili su www.novena.it.

Inno delle Lodi Mattutine della festa della Visitazione di Maria

31 maggio

O Donna gloriosa,
alta sopra le stelle,
tu nutri al tuo seno
il Dio che ti ha creato.

La gioia che Eva ci tolse
ci rendi nel tuo Figlio
e dischiudi il cammino
verso il regno dei cieli.

Sei la via della pace,
sei la porta regale,
ti acclamino i popoli
redenti dal tuo Figlio.

A Dio Padre sia lode,
al Figlio e allo Spirito,
che ti hanno adornata
di una veste di grazia. Amen.